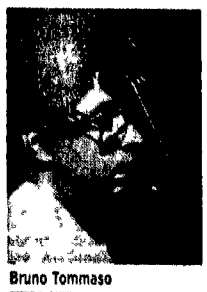


Bruno Tommaso

Il jazz italiano a Pisa

FILIPPO BIANCHI

PISA Del jazz italiano, negli ultimi tempi, si parla molto ma se ne ascolta ancora troppo poco. Qualche presenza sporadica, inserita con più o meno pertinenza nei cartelloni delle grandi rassegne e poi ovviamente l'attività nei club, rivolta però per definizione ad un uditorio di assai ridotte proporzioni Eppure questa musica comincia ad avere, nelle sue varie componenti, un notevole credito internazionale, a comparire timidamente perfino di fronte alla grande platea televisiva, a delineare una propria fisionomia culturale Proprio per ciò avrebbe bisogno di molta e costante «exposure», di continue occasioni di verifica del lavoro fatto

L'impostazione critica «militante», l'attenzione ai fenomeni in divenire, oltre che a quelli già storicizzati, è stata tradizionalmente una costante delle rassegne organizzate dal Crim di Pisa Logico quindi che proprio da Pisa venisse la proposta di trarre un primo bilancio sul jazz italiano di questi anni, sulle sue tendenze musicali, ovviamente, che sono molte e diverse, ma anche sui suoi problemi di collocazione nel mercato musicale, sui suoi rapporti con la critica e i media, sulle sue prospettive professionali. Alla rassegna, promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune, si affiancheranno dunque incontri e dibattiti fra musicisti, operatori e giornalisti del settore, che sono parte integrante di questo progetto.

Il programma dei concerti (da domani al 7 febbraio al Cinema Nuovo) prevede performance pomeridiane e serali, ed alterna gruppi «storici» ed «emergenti», esperienze provenienti dalle aree metropolitane, ed altre cresciute in quello «sterminato serbatoio di cervelli inutilizzati che è la provincia italiana». L'apertura, domani, vede in scena tre gruppi in vario modo eredi di quella legittima aspirazione verso un linguaggio jazzistico «europeo» originale, emancipato dai modelli americani, che contrassegnò gli anni Settanta Si tratta dei torinesi dell Art Studio, che per l'occasione ospitano la vocalist Tiziana Ghiglioni, del quartetto Fortuna di Eugenio Colombo (con Massimo Nardi, Bruno Tommaso e Ettore Fioravanti), e del quintetto Nexus, formato da Daniele Cavalcanti, Tiziano Tononi, Paolo Dalla Porta, Roberto Ottaviano e Lauro Rossi

Il pomeriggio successivo prevede il quartetto d'ance Saxomarconi (con Marco Conti Michel Audisso, Enrico Ghelardi e Stefano Arduini), un inedito trio con Antonello Salis Roberto Bellatalla e Sandro Satta, e il trascurato trio Orselli-Apuzzo Laila Alla sera ci saranno il nuovo quintetto di Pino Minafra, il duo Giancarlo Schiaffini-Tiziana Ghiglioni e l Orchestra del Cam di Firenze, diretta da Bruno Tommaso, con Gianluigi Trovesi solista ospite Domenica pomeriggio toccherà al gruppo Paduk di Edoardo Ricci, all eccellente duo Pietro Tonolo Rita Marcotulli e ai Six Mobiles di Roberto Ottaviano (con Trovesi, Fiorenzo Guadandris Martin Mayes, Luca Bonvini e Mario Arcari) In chiusura alla sera, il Jazzart Trio (Mathias Schubert, Nicola Vernuccio e Stefano Bambini), il quintetto di Paolo Fresu e la Tankio Band diretta da Riccardo Fassi

Come si vede Il nuovo jazz italiano è rappresentato in tutti i suoi orientamenti più vitali dal cosiddetto neobop al free jazz canonico, dall improvvisazione radicale a quella particolarissima che cerca fonti d ispirazione nelle culture etniche La presenza massiccia di gruppi spesso emarginati dal circuito dei festival, da un lato si risolve nell inevitabile esclusione di alcuni valenti musicisti ma dall altro e senza dubbio uno degli aspetti qualificanti di questa notevolissima iniziativa

L'ex presidente della Rai non ha accettato di dirigere il settore cinema della Biennale di Venezia

Ma davvero hanno pesato sulla decisione le polemiche dei critici? Forse dietro la «querelle» c'è anche altro

Zavoli rinuncia, torna Biraghi?

Sergio Zavoli ha rinunciato all'incarico di responsabile del settore cinema della Biennale. Lo ha comunicato al mondo ieri pomeriggio, con poche parole, dopo cinque giorni di accese polemiche che avevano visto principali protagonisti i fulmini dei critici contro la nomina di un *illustre inesperto* al vertice della più popolare e prestigiosa vetrina cinematografica italiana. E adesso che cosa succederà?

NICOLA FANO

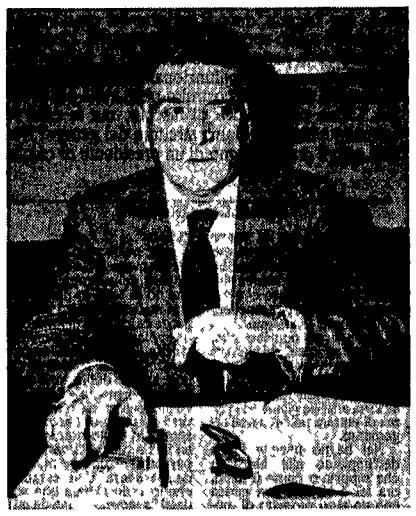
ROMA Sergio Zavoli ha dimostrato di essere più serio di quanti avevano cercato di strumentalizzare la sua nomina al settore cinema della Biennale L'ex presidente della Rai, dunque ha sciolto la riserva e ha rinunciato all incarico veneziano. «Avevo accettato la proposta – ha detto – in quanto ritenevo che avrei potuto interpretare una visione ampia, moderna, equilibrata del settore cinematografico e televisivo, quindi della Mostra Le vicende di questi giorni hanno rivelato sensibilità corporative se non anche personalistiche che configurano e alimentano un clima di *querelle* – vecchia e angusta anche culturalmente – al quale mi sento e desidero rimanere estraneo» Insomma, come nella migliore tradizione della politica di palazzo, la nomina di Zavoli alla Biennale cinema è stata preceduta e seguita da una bella guerra a colpi di comunicati Tutti diffidano di tutti Ognuno ha qualcosa da dire Sottintendendo, alludendo, chiudendo porte o aprendo spiragli E con proiettili di carta la battaglia si è anche conclusa Ma vediamo di ricostruirne la storia

Tutto era cominciato nelle settimane scorse quando, alla vigilia della nomina dei responsabili di settore della Biennale, i critici cinematografici avevano lanciato violenti fulmini contro i nomi (fatti circolare ad arte da Rondi e Portoghesi, non già su proposta del Pci, come qualcuno ha detto) di Bertolucci e di Scola e a favore di Guglielmo Biraghi, direttore *una tantum* della Mostra del 1987 Il gioco è riuscito perfettamente, perché alcuni consiglieri della Biennale hanno salutato con giubilo la candidatura di Sergio Zavoli (il *solito* Rondi ha detto di averla ricevuta da Fellini), per il solo motivo di poter contrastare una «ingerenza indebita» fatta dalla «casta ristretta» dei critici I soli consiglieri comunisti e laici, invece, anche in quell'occasione hanno continuato a sostenere Biraghi

All'indomani della nomina Zavoli si mostra subito scettico Dice di aver posto come condizione il voto unanime del consiglio «Non mi interessano le beghe, voglio rappresentare tutti e fornire a tutti la mia competenza di manager culturale» La risposta dei critici cinematografici non si fa aspettare Zavoli non è un esperto, la sua nomina rende squilibrato il rapporto fra cinema e tv, nega la specificità dell'arte cinematografica Zavoli è una persona seria, concludono i critici, e proprio per questo rinuncerà all'incarico La prima eco arriva dai docenti universitari che si occupano di cinema Il tono è lo stesso e identica la sostanza Poi, arriva una presa di posizione degli autori. Non fanno questioni personali, «Il direttore del settore cinema deve essere un uomo di cinema Non necessariamente un critico o un regista, ma una personalità di grande rilievo che abbia radicate le sue maggiori esperienze nelle attività creative, tecniche, produttive cinematografiche» Fellini, invece, interviene a favore di Zavoli Dice «Tutti gli autori possono testimoniare che Zavoli ama il buon cinema, oltre tutto è di Rimini ed è mio amico da sempre Credo quindi di interpretare il pensiero di quasi tutti i miei colleghi se affermo che nominare Zavoli mi sembra una scelta pertinente, avveduta e meritevole di successo» Evidentemente così non è stato.

Comunque, dietro i comunicati, si nasconde una vera battaglia di potere culturale Una guerra condotta da alcuni uomini che hanno cercato di strumentalizzare (caso abbastanza comune in materie culturali) i partiti, specie quelli privi di idee Qualcuno, ai vertici della Biennale, voleva alla direzione del settore cinema una persona disposta ad essere un po' – come dire? – guidata Biraghi con o senza tessera, aveva dimostrato di voler fare la Mostra a modo proprio, sconfessando la mondanità e il moralismo da *signori grandi firme* professati dalla precedente gestione Rondi Sergio Zavoli, a propria volta non era disposto ad accettare vincoli di sorta e per ciò ha rinunciato, perché ha sentito i rischi di questa o di quella *paternità* (significativo, in proposito, il commento di Micciché, presidente dei critici e socialista come Zavoli «Con questo gesto Zavoli si è confermato uomo integro e non integrabile») E le stesse parole di Zavoli dopo la rinuncia, mettono in luce una questione culturale che va al di là della ristretta polemica con i critici «Oggi il problema non è più cinema soltanto o soltanto televisione, il cosiddetto *specifico* è tutto il mondo dell'immagine Dividersi sul modo di comunicarlo col pretesto estetizzante di un prodotto differenziato – che è solo questione elitaria – significa rifugiarsi dietro un'idea di cinema e televisione in crisi da tempo» E, di contro, aggiunge che «l'incontro che nelle più recenti edizioni proprio la Mostra di Venezia ha realizzato tra cinema e tv ha aperto prospettive di grande respiro per la salvaguardia e la valorizzazione di un'industria indispensabile allo sviluppo culturale e civile del paese».

Ma adesso che cosa succederà? Tecnicamente, il Consiglio direttivo della Biennale inviterà Zavoli a ritirare le dimissioni, invito che Zavoli rifiuterà Solo dopo si passerà alla nuova nomina Nomi non se ne fanno, per il momento, però quello di Guglielmo Biraghi è il primo a tornare in ballo alcuni consiglieri che lo hanno sostenuto venerdì scorso si dicono pronti a sostenerlo ancora («Ma sia chiaro che non esistono candidati del Pci», puntualizza il consigliere comunista Gianni Borgna) E l interessato che cosa ne pensa? «Non sono permaloso – ci ha detto – né vendicativo Ma tornerei alla Biennale solo con la garanzia di poter lavorare bene non dico in un clima di unanime consenso, ma almeno di collaborazione sincera Certo se fossi sorretto da una maggioranza risicata come è accaduto a Zavoli, non potrei far altro che imitare il suo esempio e rinunciare»



Sergio Zavoli. dopo la sua rinuncia chi andrà alla Biennale?

L'opera. «Sonnambula» a Roma

June Anderson ai sette cieli

ERASMO VALENTE

ROMA A chi piace cercare dentro le parole le altre nascoste, che, venendo alla luce, arricchiscono e giustificano il significato originario, non soltanto diremo che *La Sonnambula* di Vincenzo Bellini è un prodigioso monumento al canto, ma aggiungeremo che nella parola «canto» c'è già il riferimento al valore del canto Il *canto*, cioè, *conta*

Per questa sua opera, Bellini ci fece una malattia Giuditta Pasta, che ne fu la prima interprete, era al momento la sua passione e Bellini impegna tutta l'opera per esaltare quella voce, quel canto. Soprattutto per *La Sonnambula* volle parole (il libretto) che non fossero un pretesto per tirare avanti la musica, ma che avessero dentro la virtualità di altri e più nuovi significati Era talmente avanti – Bellini – in quella esaltazione del canto, che ancora oggi – ad oltre centocinquant'anni dalla prima (marzo 1831) – siamo presi come da soprassalti Basti sentire al primo apparire di Amina, la fioritura di vocalizzi sulla parola «Amore» e, alla fine, l'«aria» della stessa Amina, che è una vera e propria scalata alle vette del canto I versi di Felice Romani sono di pregevole taglio, ma sono anche il risultato della «indefessa seccatura» che Bellini dette al poeta, costringeldolo a modifiche e miglioramenti continui

Rossini avrebbe messo in musica la lista del bucato, Bellini punta sulla musica che nasce dalla parola, *quella* parola e non un'altra. Fece modificare almeno dieci volte le strofette finali, ma, durante la prova generale, ancora «si avvitticchiò» ai Romani chiedendogli di traformare i versi in qualcosa «che innalzi la Pasta e la sollevi ai sette cieli»

Rossini, che aveva smesso con il teatro musicale e sapeva tutto su tutto, avvertì bene nella *Sonnambula* questo canto che conta, indicando nell ultima aria di Amina «la prima melodia che si sia mai scritta, adatta alle parole e alla situazione scenica: creazione di un pensiero melodico non mai interrotto, che si svolge fino al compimento della frase, chiudendo il pensiero poetico »

All incanto di un *canto* che *conta*, il Teatro dell'Opera ha improntato la ripresa della *Sonnambula*, rifacendo le antiche scene della «prima» storica a Milano, dipinte da Alessandro Sanquirico (1777-1849), luminose e spaziose contano, ma non «cantano» Il canto è tutto nella voce stupenda di June Anderson una grande cantante, apparsa nel pieno dei suoi mezzi È salita ai sette cieli, avendo intorno l'ombra di Toti Dal Monte (agilità, perfezione, virtuosismo) e quella della Callas (intensità, forza drammatica, *pathos*) Nei panni di Elvino, si è affermato il tenore Raul Gimenez, dal buon timbro e dalla ampia espansione pure nel registro acuto. Eccellenti Roberto Scandiuzzi (il Conte), che è riuscito, con arte scenica e vocale, ad essere l'arbitro della vicenda, nonché Monique Baudouin (Lisa), Andrea Snarski (Alessio), Corinna Vozza (Teresa) Il coro ha fatto meraviglie puntando seriamente sul suo rilancio, l'orchestra ha ben funzionato, diretta da Alberto Ventura, che ha lasciato al canto il suo respiro, contrappuntandolo con suoni morbidi, intensi, lontani da tentazioni «verdiane»

Insomma, una *Sonnambula* tutta da ascoltare, garbatamente movimentata dalla regia di Silvia Cassini.

Manuela Kustermann in «La signorina Else»

Primeteatro

Schnitzler, il «voyeur» e la signorina

AGGEO SAVIOLI

La signorina Else
di Arthur Schnitzler Adattamento e regia di Giancarlo Nanni Scenografia Dionisi Vici Costumi Rita Corradini Luci Ugo Vignola Interpreti Manuela Kustermann, Stefano Santospago (e le voci di Carmen Onorati, Alessandro Vagoni) Produzione «la Fabbrica dell'Attore»
Casalecchio, Teatro Comunale

CASALECCHIO È in atto da alcun tempo, qui da noi per mano di grandi compagnie e di piccoli gruppi, la scoperta o riscoperta di Schnitzler drammaturgo, così come delle potenzialità teatrali dell opera narrativa (tanto più rilevante, a nostro parere) dell'autore austriaco Per restare alla stagione in corso, sono terminate da qualche settimana le repliche di *Casanova a Spa* (mentre si pubblica, nella collana einaudiana «Scrittori tradotti da scrittori», la versione del testo, firmata da Claudio Magris), e si sono avviate quelle di *Girotondo* Intanto, circa tre mesi dopo l allestimento del belga Thierry Salmon, destinato in particolare al circuito emiliano, ecco nella stessa area, un altra *Signorina Else*, peraltro prodotta dalla «Fabbrica dell attore», che è uno dei nomi ormai «storici» dell'avanguardia romana

Quanto era tecnologicamente lambiccato lo spettacolo di Salmon, tanto è disadorno e schietto questo di Giancarlo Nanni, che si concentra nell'ammirevole prova di Manuela Kustermann alla ribalta, ininterrottamente, per un'abbondante ora e mezza, e sola, eccettuati i brevi minuti nei quali si materializza, enucleandosi dal racconto in prima persona della protagonista, la sembianza di uno dei suoi carnefici, il cinico e vizioso Von Dorsday

Ragazza perbene, vezzosa e civettuola, lontana le mille miglia, all inizio, da ogni sospetto di dramma, Else si trova a vivere, infatti, e nella più svagata delle cornici (una zona turistica del Trentino) l'esperienza di un'eroina tragica, fino al sacrificio volontario Incombe su di lei di improvviso, portato da una lettera e poi da un messaggio telegrafico lo spettro della rovina familiare dell arresto o del suicidio di suo padre, un imbroglione di avvocato, che ha sperperato denaro altrui A Else si chiede dunque, dai genitori, di implorare un prestito (o un regalo) al ricco Von Dorsday Costui domanda, in cambio, meno di ciò che la fanciulla teme, ma tuttavia qualcosa di insoffribile Si tratta di mostrarsi nuda, in solitudine e in ambiente riservato (una stanza d'albergo una radura deserta, di notte) al facoltoso individuo, che ha gusti evidenti di *voyeur* Else esita a lungo, si tormenta, ragiona e sragiona, ma finisce per preferire la morte alla vergogna

Della *Signorina Else*, che risale agli Anni Venti, ha colpito e colpisce insieme con l'uso da maestro, delle procedure del «monologo interiore» già adottate comunque da Schnitzler, all'alba del secolo, nel *Luogotenente Gustl*, la descrizione scientificamente implacabile d'un progressivo sprofondare nella follia (la parentela più stretta è forse con la stupenda *Fuga nelle tenebre*) Lo sdoppiamento del personaggio, il suo lacerarsi e disgregarsi, sono espressi molto bene dalla regia di Nanni e dalla interpretazione della Kustermann, anche se alcune soluzioni formali (giochi di specchi e di ombre) possono ritenersi scontate A risaltare meglio, però, e un intuizione schnitzleriana, non sappiamo nemmeno in che misura consapevole, ma certo di un attualità conturbante ovvero che la pura e semplice esposizione del proprio corpo a sguardi indesiderati è già violenza, che la vendita o svendita della propria immagine è già cessione d'una parte di sé: prostituzione, al limite.

Per contro, il disvelamento accorto e pudico che l'attrice fa, nei frangenti decisivi, di ristretti scorci della sua sempre aggraziata figuretta, è del tutto privo di lenocinio: suscita tenerezza, comprensione e umana partecipazione alla vicenda di Else, e non pensieri perversi alla Von Dorsday. E il teatro si dimostra, una volta di più come giusto luogo di stilizzate (e sublimate) metafore, non di volgari testualità. La sintetica scenografia (che ricorda quelle «povere» degli esordi di Nanni-Kustermann) e un sapiente dosaggio di luci concorrono allo scopo Nell accogliente sala del Comunale di Casalecchio, un pubblico folto, attento e sensibile ha decretato il più caldo successo

Cinema. Stefano Reali racconta come è nato il suo primo film

Dall'Abruzzo alla giungla Il sogno di un giovane regista

Laggiù nella giungla, «lontano» da Roma, sul confine tra Lazio ed Abruzzo. Il film d'esordio di Stefano Reali, un diploma in regia al Centro Sperimentale e una nomination all'Oscar (insieme con Pino Quartullo) per il cortometraggio *Exit*, ha un'ambientazione geografica quanto meno ambigua. Funzionale però a giocare con il cinema, i suoi generi, il suo passato. È in uscita in questi giorni.

DARIO FORMISANO

ROMA Si comincia una qualsiasi domenica di primavera sull autostrada Roma L'Aquila Con un pullman pieno di gente semplice una classica gita tutto compreso Ma dopo una sosta, una decina di gitanti è scomparsa Precipitata e miracolosamente illesa in una radura sottostante Ed è qui che le cose si complicano un po alla volta la rada vegetazione diventa giungla e i gitanti gradualmente si trasformano

Sono adesso da casalinghe o impiegati che erano, esploratori scienziati dottoresse esperte in malattie tropicali E anche le loro voci sono cambiate perduta la cadenza romanesca, parlano con le voci di Pino Locchi, Ferruccio Amendola Giuseppe Rinaldi, Sergio Graziani doppiatori di tante classiche vicende del cinema americano La realtà, insomma è rimasta sull autostrada quello che segue è un classico film d avventura

E allora *Laggiu nella giungla* (sta uscendo in questi giorni nelle sale italiane) è soprattutto un film sul cinema? Risponde Stefano Reali che ne firma soggetto sceneggiatura (con Quartullo, Gasser, D Ascanio, Dreoni) e regia «Non proprio L idea originale era, in effetti, fare il verso ai B movies d avventura degli anni Cinquanta, tipo *Ad Est di Sumatra* scritti e girati in fretta spesso per sfruttare scenografie preesistenti Ma il rischio era fare un film grondante di citazioni per pochi eletti Allora, soprattutto durante le riprese e in fase di montaggio ho scelto di privilegiare ed arricchire la dimensione fantastica d avventura Con una trama comprensibile a tutti, anche ai giovanissimi, scorrevole ma con un messaggio inconsapevole l invito a recuperare la libertà della propria fantasia e non soltanto *laggiù nella giungla*»

La vicenda produttiva del film è anch'essa molto singolare Cominciò alla Rai quando, in occasione della presentazione dei cortometraggi di *Passione mia*, Luigi De Laurentiis promise e poi mantenne che avrebbe ingaggiato i più bravi di quei giovani cineasti Uno di loro fu Stefano Reali e per un po lavorò sotto contratto proprio al trattamento di *Laggiu nella giungla*

Ma il progetto era inusuale, balordo fu drasticamente bocciato Divenne allora nelle intenzioni degli autori un progetto indipendente da far produrre alla cooperativa Festa Mobile con il contributo del ministero dello Spettacolo e giungla magari costruita con mezzi poveri in studio Ma l idea di foresta mal si concilia con quella di un cinema dai pochi mezzi ecco allora l intervento del produttore Scanni, che comincia ad investire sul progetto prima Raiuno poi la Sacis e l Istituto Luce Costo del film due miliardi e duecento milioni otto settimane di riprese, sette delle quali nell'Amazzonia venezuelana

Gli attori sono al livello del budget Andrea Ferreol, Tony Vogel, Robert Powell Perché uno che sullo schermo è stato Gesù Cristo (con *Zeffirelli*) ha scelto di fare un film con ben nove protagonisti? «Perché dopo 20 anni e 25 film i criteri che inducono alla scelta di un copione non sono semplici Mi sono piaciuti il ruolo molto caratterizzato e l idea di pasticche che è dietro il copione» Per Reali, Powell è uno dei pochissimi, fra gli attori europei, disposto a dimenticarsi di essere un divo per mettersi completamente al servizio della trama e della regia

Amore per gli attori, riscoperta dell intreccio che i film dei nostri esordienti possano servire a riscoprire il gusto del cinema-cinema? «Sì Quello che più conta – conclude Reali – è secondo me la quantità della narrazione piuttosto che i movimenti di macchina o il montaggio che devono invece passare inosservati In una buona sceneggiatura devono esserci quaranta o cinquanta *eventi* perché sia accettabile E come diceva Raoul Walsh tutto ciò che può essere raccontato può essere raccontato in due ore»

Morto a Parigi il «cattivo» Marcel Bozzuffi

È morto a Parigi, all età di 59 anni, l'attore francese Marcel Bozzuffi (nella foto) Nato in Bretagna da genitori italiani, sposato con l attrice Françoise Fabian, aveva conquistato popolarità con ruoli di «cattivo» Aveva girato una trentina di film, rivelandosi di fatto attore «internazionale» I ruoli migliori erano arrivati dal cinema americano In particolare, Bozzuffi era stato protagonista di una delle scene più emozionanti del cinema d azione degli anni Settanta In *Il braccio violento della legge* di William Friedkin (1971) è il killer sadico che tenta di uccidere Gene Hackman e che inseguito dal poliziotto, fugge sulla metropolitana terrorizzando mezza città Era una sequenza dal ritmo e dal montaggio ubriacanti, in cui Hackman e Bozzuffi (pur «sommersi» dall azione) erano entrambi straordinari Sempre per un autore americano (anche se il film fu girato in Irlanda) Bozzuffi era stato uno dei tre uomini che gravitano intorno a Suzannah York in *Images*, di Robert Altman Fu anche un assassino omosessuale in *Z* di Costa Gavras e un commissario di polizia in *La vita l'amore la morte* di Claude Lelouch

ER
Donald Sassoon
L'ITALIA CONTEMPORANEA
I partiti, le politiche, la società dal 1945 a oggi
Le caratteristiche peculiari della democrazia italiana, considerata dallo storico inglese "una delle più grandi democrazie europee"
Lire 26 000
Editori Riuniti

GIOVEDÌ 4 FEBBRAIO 1988 - ORE 15
SALA DEL CENACOLO
Piazza Campo Marzio 42 - Roma
1° Seminario di studio
IL LAVORO INVISIBILE:
le mille facce del mestiere di donna
Relazioni di:
MATILDE CALLARI GALLI - ADELE PESCE
FRANCA BIMBI - CHIARA SARACENO
EVA CANTARELLA - ALBA CHIAVASSA
LAURA HOESCH
GRUPPO INTERPARLAMENTARE DONNE
elette nelle liste del PCI